

IL CANTIERE PER IL PARTITO COMUNISTA



DOCUMENTO POLITICO DI PROSPETTIVA UNITARIA

A cura della Commissione Politica congiunta delle quattro organizzazioni promotrici; composta da Fosco Giannini (Movimento per la Rinascita Comunista), Igor Camilli (Patria Socialista), Michele Giambarba (Costituente Comunista) e Alessandro Pascale (Resistenza Popolare).

Presentato il 25 gennaio 2025 a Roma.

Indice

1. Chi siamo	p. 3
2. La nostra storia	p. 5
3. Per una Prospettiva Unitaria	p. 14
4. Il contesto internazionale	p. 16
4.1. Le tre fasi	p. 20
5. L'Italia	p. 24
5.1. La questione meridionale	p. 31
5.2. Democrazia, rappresentanza	p. 37
6. La Questione Comunista	p. 38
6.1. È vero che la forma-partito sarebbe superata?	p. 38
6.2. È vero che il comunismo sarebbe “storicamente morto”?	p. 39
6.3. È vero che il contesto internazionale sarebbe sfavorevole al progetto di costruzione del partito comunista?	p. 40
6.4. Perché in Italia è necessario il partito comunista?	p. 41
7. Dalla parte giusta della barricata	p. 42
8. I nostri compiti e l'appello al popolo	p. 44

1. Chi siamo

Siamo comuniste e comunisti, proveniamo dalla militanza comunista, antimperialista, anticapitalista e antifascista italiana.

In questo 25 gennaio 2025 (giorno che rievoca da vicino, in tutta la sua potenza storica, il 21 gennaio 1921 a Livorno, nascita del PCd'I) è d'obbligo per noi ricordare – e non per nostalgia, ma con lo sguardo rivolto al presente e al futuro – che siamo figli in primo luogo di uno dei più grandi eventi dell'intera storia dell'umanità, la Rivoluzione d'Ottobre, dell'assalto al Palazzo d'Inverno del 7 novembre 1917, del suo grido vittorioso "Tutto il potere ai soviet!" e della costruzione materiale del primo Paese socialista nella storia dell'umanità.

L'Unione Sovietica ha saputo resistere per 70 anni all'assedio dell'imperialismo, creando i presupposti per lo sviluppo della rivoluzione in molti altri Paesi del mondo. L'URSS ha dato il potere ai lavoratori e mostrato ai popoli di tutto il mondo che il capitalismo non è "natura", non è il tempo eterno e imm modificabile di cui parlano i padroni e i loro filosofi.

Tutti hanno potuto constatare l'eliminazione dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo dando potere e diritti concreti non solo ai lavoratori ma anche alle lavoratrici: la parità formale e sostanziale tra uomo e donna, che oggi continuiamo a rivendicare anche nel nostro Paese, è stata affermata per la prima volta nell'URSS e da lì è stata diffusa nel resto del mondo questa idea e questa pratica rivoluzionaria. L'istruzione e la sanità pubblica, gratuita, universale... sono idee comuniste realizzate per la prima volta dai bolscevichi.

Siamo figli del Partito bolscevico costruito da Lenin, senza il quale non ci sarebbe stata la Rivoluzione, e dell'URSS forgiata da Stalin, che ha saputo guidare, al prezzo di grandi contraddizioni e costi umani, la costruzione del socialismo sconfiggendo il nazismo e ponendo un argine all'imperialismo.

Siamo figli di tutti gli altri maestri, dirigenti, e compagni che da allora hanno combattuto in tutto il mondo per affermare gli ideali comunisti di libertà, uguaglianza e giustizia sociale, imparando a lottare nelle contraddizioni.

Il messaggio più importante che ci ha lasciato la storia sovietica è che gli uomini e le donne, la classe operaia, tutti i lavoratori, gli intellettuali legati al proletariato e il popolo come forza centrale e vivificante, possono cambiare la Storia; la loro azione soggettiva – insegnamento antipositivista e dialettico di Lenin e Gramsci – può abbattere il potere del capitale e aprire un mondo nuovo per l'umanità.

Il messaggio che ci è giunto da svariate altre avanguardie del mondo, è che il caso sovietico non è unico, ma è diventato un modello imprescindibile di riferimento che ha permesso a interi popoli di recuperare sovranità e indipendenza grazie alla guida di formidabili condottieri: dalla Repubblica Popolare Cinese di Mao Tse-tung alla Repubblica socialista di Cuba di Fidel Castro ed Ernesto “Che” Guevara, dalla Repubblica Popolare Democratica di Corea di Kim Il Sung, alla Repubblica Socialista del Vietnam di Ho Chi Minh e del comandante Giap, fino alla Repubblica Socialista del Laos guidata dal Pathet Lao.

Non dimentichiamo le lotte che hanno animato e guidano tuttora la Resistenza in ogni continente, approdando a forme eterodosse di socialismo, come il “socialismo del XXI secolo” formulato dalla Rivoluzione Sandinista del Nicaragua e dalla Repubblica bolivariana del Venezuela di Chavez, lungo una ricerca proseguita dallo Stato Plurinazionale della Bolivia di Evo Morales, e che ha ispirato l’intera America latina.

In Asia facciamo i nostri auguri ai governi comunisti e di ispirazione socialista attualmente presenti in Nepal e Sri Lanka; in Africa a quelli di Angola, Congo e Mozambico.

Ammiriamo le lotte che i comunisti hanno condotto e continuano a condurre eroicamente in questi due continenti, a volta pagate con una strage di massa, come ricordano i milioni di compagni assassinati in Indonesia nel 1965.

In Sud Africa il dirigente del partito comunista Nelson Mandela ha distrutto l’apartheid dal punto di vista formale, ma non ancora sostanziale, con importanti effetti nei Paesi limitrofi.

Ricordiamo la lezione di Frantz Fanon e gli esempi di uomini integri come Nasser, Amilcar Cabral, Patrice Lumumba, Samora Machel, Thomas Sankara, Mu‘ammar Gheddafi.

In Asia i comunisti dirigono vasti territori in India. In Palestina il popolo, orfano del grande Yasser Arafat, Resiste stoicamente all’imperialismo sionista.

Guardiamo oggi con grande speranza alla rivoluzione del Burkina Faso, che offre a tutto il continente una via di uscita dall’abisso dell’imperialismo.

2. La nostra storia

Siamo comunisti perché riconosciamo il valore scientifico del lavoro teorico di Marx ed Engels, che con l'elaborazione del materialismo storico e del materialismo dialettico hanno consegnato agli sfruttati gli strumenti per comprendere la propria condizione di sfruttati e capire come ribellarsi con successo.

Siamo comunisti perché abbiamo deciso di sederci “dalla parte del torto”, rifiutando le sedie delle élite padronali per sederci in mezzo al popolo lavoratore sfruttato.

Siamo figli consapevoli di tutte le lotte popolari di resistenza che per millenni hanno cercato di sovvertire il regime di servitù imposto da tiranni, nobili, borghesi, in accordo con caste e collaborazionisti opportunisti.

Siamo figli dei primi disobbedienti negli scioperi dell'Antico Egitto e delle grandi lotte popolari anticoloniali, come delle rivolte antischiaviste di Spartaco e Toussaint Louverture.

Siamo figli delle grandi rivolte degli operai Ciompi e dei contadini che nel Medioevo bruciavano i castelli degli oppressori: dalla “jacquerie”, ai “dolciniani”, dall'esperienza degli anabattisti tedeschi agli “zappatori” inglesi... Quante volte i popoli hanno saputo, adeguatamente organizzati e convinti, combattere con profitto gli oppressori, perfino prendere il potere, per poi perderlo per la propria inesperienza politica e per mancanza di una ideologia forte... Per secoli i popoli e gli sfruttati sono stati manipolati da pochi signori, che li hanno usati a loro piacimento.

Siamo figli dei grandi utopisti, che da Tommaso Moro a Bogdanov hanno saputo costruire orizzonti di pensiero alternativi fondati sull'uguaglianza e sul collettivismo, ma riconosciamo anche il valore storicamente progressivo del pensiero liberale più maturo (da Spinoza a Gobetti).

Siamo figli dell'ala rivoluzionaria del giacobinismo, di cui riconosciamo i meriti e i limiti, ritenendo i primi largamente superiori ad ogni considerazione sul “terrore”. È nella gloriosa Rivoluzione francese che il popolo ha imparato rapidamente le varie dottrine politiche, iniziando a costruire le proprie prime organizzazioni, e seppur guidato da borghesi radicali come Robespierre e venendo infine sottomesso, ha vissuto per qualche anno l'esperienza inebriante dell'abolizione del feudalesimo e della conquista dei poteri civili e politici e perfino dei diritti sociali.

Siamo figli dell'intero illuminismo radicale, da Rousseau a Diderot, ma è solo dalle ceneri della Rivoluzione francese che ci identifichiamo nella lotta per il comunismo iniziata da Babeuf, che muore tentando la presa del potere nel 1796. Nel clima soffocante della "Restaurazione" il proletariato, sempre più sotto il giogo moderno della fabbrica, dispone d'ora in avanti di teorici sempre più avanzati del socialismo: Saint-Simon, Owen, Fourier apportano contributi importanti in cui si trovano molti semi del socialismo futuro.

È però solo con l'elaborazione teorica di Marx ed Engels, la costruzione della Lega dei Comunisti (1847) e la pubblicazione del Manifesto del Partito Comunista (1848), de Il capitale (1867 il primo volume) che il proletariato dispone di una dottrina e di organizzazioni e obiettivi rivoluzionari autonomi. Siamo figli di Marx ed Engels perché riconosciamo nella loro opera una teoria del socialismo scientifico fondato su basi logiche, storiche, sociali ed economiche rigorose, certe e verificate, con la volontà di superare i limiti del socialismo utopistico (basato non su dati scientifici ma su aspirazioni ideali) di Saint-Simon, Fourier, Owen, Blanqui e tanti altri.

Non dimentichiamo il ruolo svolto dai socialisti e dai democratici nella grande rivoluzione europea del 1848-49, in cui spicca la Parigi rossa, e nel Risorgimento italiano, che vede la comparsa dei primi rivoluzionari come Buonarroti, di sinceri patrioti come Mameli e del primo teorico socialista nostrano, Ferrari. Sono anni importanti in cui anche in Italia inizia a emergere la consapevolezza di superare il modello settario dei mazziniani e di trarre insegnamento dalle esperienze straniere. Passeranno però decenni prima che il primo socialista, Andrea Costa, entri in Parlamento dando rappresentanza alla classe lavoratrice.

Siamo figli delle lotte popolari contadine e operaie che sono state duramente represses dall'unità d'Italia (1861) in poi. Riconosciamo ai "briganti" che hanno tenuto in scacco l'esercito del Re sabauda lo statuto di "partigiani resistenti" legittimamente ad una durissima annessione di stampo neocoloniale. In questa stagione di "piemontesizzazione" e di saccheggio va inquadrata una tappa decisiva della "questione meridionale" attuale. Averne consapevolezza storica non significa mettere in discussione l'unità attuale del Paese Italia, ma affermare che il nostro senso patriottico si rivolge alla nazione combattente e progressiva che nell'arco dei secoli ha lottato per l'affermazione di una società più libera.

Il nostro patriottismo si intreccia ad un saldo internazionalismo: siamo figli della I Associazione Internazionale dei Lavoratori che, pur nel suo carattere eclettico, contribuì all'epopea della Comune di Parigi (18 marzo - 28 maggio 1871), primo

esperimento di una società socialista, stroncato dalla reazione borghese dopo neanche tre mesi al prezzo di decine di migliaia di morti, quel “terrore bianco” che i liberali tendono a dimenticare.

Siamo figli anche delle contraddizioni della II Internazionale, in cui però brillano le esperienze del bolscevismo russo, senza dimenticare i tanti contributi settoriali utili di autori, correnti e organizzazioni rivoluzionarie ulteriori. È in questi anni decisivi che i lavoratori in tutta Europa fondano proprie organizzazioni socialdemocratiche e marxiste autonome. Occorre tornare a studiare i dibattiti tra i marxisti di quegli anni, i Kautsky, i Bernstein, i Rosa Luxemburg, i Plechanov, per capire meglio l’evoluzione del nostro pensiero.

Anche in Italia serviva al proletariato un’organizzazione stabile e di massa: di qui il valore progressivo della nascita del Partito Socialista, e dei primi sindacati, che in 30 anni hanno conquistato il suffragio elettorale maschile e obbligato con la propria sola presenza i liberali a moderarsi delegando il potere a Giolitti.

La Prima guerra mondiale segna uno spartiacque importante per definire gli alleati e i nemici. Siamo figli di tutti i compagni e le compagne che hanno lottato per la pace fino all’ultimo respiro, come ha fatto Jean Jaurés; siamo figli di Karl Liebknecht che diventa l’unico parlamentare tedesco a votare coraggiosamente contro la guerra imperialista. Siamo figli di Lenin che, una volta scoppiata la guerra, impone di trasformare la “guerra imperialista” in “guerra civile” per far conquistare al proletariato il potere politico.

Riconosciamo il più grande limite del PSI quello di aver costantemente mancato di sfruttare diversi momenti in cui era possibile uno sbocco rivoluzionario vittorioso. L’ultimo errore, giunto nel “biennio rosso” (1919-1920) ha spianato la strada all’ascesa del fascismo, mostrando come l’unica via di uscita rimanesse l’adesione alla Terza Internazionale che si andava organizzando a Mosca.

Siamo figli del 21 gennaio 1921, il giorno in cui Amedeo Bordiga, Antonio Gramsci, Palmiro Togliatti, Umberto Terracini e un totale di 67 delegati dettero coraggiosamente vita a Livorno – mentre le squadre fasciste davano fuoco alle Camere del Lavoro e assassinavano i comunisti e i socialisti – al PCd’I, la prima base materiale e ideale per quello che sarebbe divenuto il più grande partito comunista dell’occidente: il Partito Comunista Italiano.

La decisione di rompere, nel 1921, con il Partito Socialista Italiano, un partito incapace di mettere a valore la propria forza politica, sociale ed elettorale in senso rivoluzionario, e costituire il partito comunista, rimane per tutti noi

comunisti una lezione storica imprescindibile. La lezione che Gramsci sintetizzò nel suo straordinario e lungimirante articolo pubblicato sull'“Avanti” del 24 novembre 1917 e dal titolo “La Rivoluzione contro il Capitale”, in cui chiaro era il messaggio: la Rivoluzione d'Ottobre era anche una rottura col meccanicismo attraverso il quale la Seconda Internazionale leggeva “Il Capitale” di Karl Marx, distorcendone il pensiero sino a “legiferare” politicamente e filosoficamente che la rivoluzione era possibile solo nei punti alti dello sviluppo capitalista, analisi dalla quale discendeva “l'impossibilità” del processo rivoluzionario in paesi come l'Italia di quella fase e la negazione dell'azione soggettiva rivoluzionaria. Azione soggettiva nel fluire storico che Lenin, attraverso l'Ottobre, attraverso “la rottura dell'anello debole della catena”, riassunse pienamente e che Gramsci fece propria estendendola al Partito Comunista d'Italia nato a Livorno. Il Partito Comunista d'Italia ha vissuto gran parte della propria storia nell'illegalità, organizzando e dirigendo la gloriosa Resistenza partigiana antifascista al regime fascista.

Sentiamo come ancora viva la nostra connessione con la Resistenza partigiana antifascista. Siamo figli di Giovanni Pesce & Onorina Brambilla, Gian Carlo Pajetta, Ilio Barontini, di Dante di Nanni, di Gina Capponi, dei fratelli Cervi e delle altre centinaia di migliaia che hanno combattuto e collaborato per costruire una nuova società libera dalla tirannia.

Siamo figli anche della Volante Rossa, perché siamo consapevoli della continuità di fondo tra il regime fascista e il regime democristiano “scelbiano”: di democrazia in Italia se n'è vista proprio poca, e il Paese soffre tutt'oggi politicamente della mancata defascistizzazione istituzionale, sociale e culturale. Le azioni della Volante Rossa vanno rivendicate dopo adeguata contestualizzazione: il gruppo, nato d'accordo con i vertici del PCI in prosecuzione del lavoro svolto durante la guerra come Gruppo di Azione Patriottica (GAP), fece giustizia dei peggiori criminali fascisti che gli Anglo-Americani si erano fatti consegnare per riciclarli nella nuova “Repubblica” che si sarebbe concessa. Avevano già mostrato peraltro di voler salvare lo stesso Mussolini... La Volante Rossa era l'avanguardia di una Rivoluzione che il popolo aspettava venisse lanciata dal Partito, ma che non arrivò, e le sue azioni possono essere comprese solo nel contesto di un regime persistente. La durissima repressione di classe approvata da Washington dimostra l'esistenza di questo regime: tra il 1945 e il 1953 sono arrestati 1.697 partigiani, di cui 1.439 comunisti, con condanne che comportano la distribuzione di 5.806 anni di carcere. Dopo aver eliminato la Volante Rossa e i partigiani più combattivi, il

Governo De Gasperi reprime duramente ogni protesta con numeri che fanno impallidire perfino i dati della repressione fascista: tra il gennaio del 1948 e il settembre 1954 si contano 75 uccisi, 5.104 feriti, 148.269 arrestati, 61.269 condanne in relazione a manifestazioni sindacali e di piazza. Queste le cifre della repressione contro il movimento operaio che legittimano l'esigenza di avere un'organizzazione adeguata per difendersi dalla violenza di un regime.

Il "Partito Nuovo" di Togliatti ha mancato l'appello alla rivoluzione socialista, e la cosa necessiterà una più precisa analisi, ma ha contribuito a costruire una democrazia repubblicana assai avanzata negli ideali espressi dalla Costituzione, da un'organizzazione istituzionale inedita nella storia monarchica e autoritaria del nostro Paese; ha sostenuto in maniera decisiva l'organizzazione della classe operaia e delle sue lotte contro il padronato e contro le mafie, determinando un netto miglioramento delle condizioni di vita per tutto il popolo; ha svolto un fondamentale ruolo pedagogico-educativo diffondendo una cultura di progresso, di diritti e di pace tra milioni di persone.

Con la loro forza politica e parlamentare i comunisti hanno costituito uno spauracchio per le forze borghesi, e pur restando quasi sempre all'opposizione, le hanno obbligate a concessioni politiche e ad un ampio riformismo sociale, sfociato in provvedimenti avanzati come lo Statuto dei Lavoratori, l'articolo 18, la "scala mobile", il sistema sanitario nazionale, il divorzio e l'aborto, diritti poi distrutti dalla reazione liberista.

Ricordando Pasolini, affermiamo che il PCI e le organizzazioni che gli sono gravitate intorno sono stati la componente pulita, onesta, intelligente, colta e umanistica del Paese. È indubbio però che il PCI abbia compiuto anche molti errori, tattici e strategici: dalla larga amnistia ai fascisti all'accettazione dei Patti Lateranensi. Rivendichiamo la necessità di riscoprire la figura e il pensiero di Secchia come via gramsciana rivoluzionaria alternativa a quella riformista di stampo togliattiano. Il principale problema del PCI è aver ripetuto il ciclo involutivo già compiuto dal PSI, mancando così l'obiettivo storico di fare la rivoluzione.

Abbiamo il compito di rafforzare le conoscenze dell'origine della mutazione genetica che ha portato questo Partito al suo disfacimento. Questo slittamento ideologico trova la sua conclusione nel Partito Democratico odierno, un parto osceno che non solo ha rinnegato ogni cosa del comunismo, ma è diventato il rappresentante politico più affidabile per la grande finanza speculatrice e per l'imperialismo transnazionale occidentale.

Questo ci dimostra che la fine del comunismo in URSS e nell'Est Europa non ha determinato la crisi del comunismo italiano, ma ha consentito piuttosto ad una dirigenza ormai opportunistica di accelerare il processo di trasformazione interna, superando le ultime resistenze e saltando direttamente dal marxismo all'elogio della globalizzazione e dell'Europa liberista, della BCE, ecc...

Il PCI è rimasto ingabbiato nei meccanismi di una democrazia liberale borghese che per oltre 40 anni ha impedito l'ascesa al governo dei comunisti per il ben noto fattore K, teorizzato con successo a Washington e messo in pratica attraverso una destabilizzazione sistematica del Paese che prosegue tuttora.

Noi siamo antifascisti perché abbiamo visto come il neofascismo sia stato utilizzato anche in piena età repubblicana da servizi deviati al servizio della NATO e del club Bilderberg nell'ambito del terrorismo di Stato e delle bombe della strategia della tensione, fomentando la sconsiderata e prematura guerriglia proletaria negli anni '70. Abbiamo capito bene che la "loro" democrazia vale solo finché vincono loro, e ne trarremo le dovute conseguenze.

Non siamo però figli ed eredi critici solo del PCI, ma anche di tutte le organizzazioni e le esperienze rivoluzionarie che si sono succedute nel mondo e nel nostro Paese nel '900. Tante sono state le esperienze militanti di ambito nazionale e locale che si sono sviluppate in Italia nel corso del '900.

Siamo figli di quel 1921 che vide nascere la prima formazione antifascista paramilitare della storia, gli Arditi del Popolo. Sarà in quel contesto del reducismo italiano che prenderà corpo il primo socialismo inclusivo, le cui origini si ritroveranno all'interno delle trincee ribelli della Grande Guerra.

L'Arditismo, per la sua natura di corpo d'avanguardia in grado di intraprendere azioni coraggiose contro il nemico, vedrà il proprio reclutamento realizzarsi in gran parte all'interno della disperazione del proletariato e del sottoproletariato. Il ritorno in Patria vedrà la maggioranza dell'Associazione Nazionali Arditi d'Italia seguire il Tenente Argo Secondari nella scissione e nella formazione degli Arditi del Popolo. Il gruppo, che conterà migliaia di aderenti nelle principali città della nazione, si distinguerà, facendo proprio l'appello di Antonio Gramsci, per le azioni contro le camicie nere e soprattutto per la difesa dei lavoratori in piazza e delle Camere del Lavoro, messe continuamente a ferro e fuoco dalle squadacce nere del Partito Nazionale Fascista. Gramsci guarderà con estremo interesse agli Arditi del Popolo, in contrasto con il rifiuto verso essi espresso da Bordiga – tipico errore di settarismo.

Ma lo spirito politico di questi reduci si svilupperà prevalentemente presso l'esperienza di Fiume e nella fondazione del Carnaro, che non è soltanto un'operazione irredentista, come una certa narrazione retorica racconta, ma fu letteralmente un'operazione rivoluzionaria di costruzione di un socialismo dai caratteri italiani, con tutta la sua vasta provenienza geografica e la sua ricchezza ideologica.

A pesare nella valutazione della Repubblica del Carnaro deve essere però soprattutto la direzione ideologico-politica, in cui giocarono un ruolo decisivo i sindacalisti rivoluzionari guidati dal compagno Alceste De Ambris, che produrrà, con apporti ulteriori minimi, una delle Costituzioni più avanzate della storia del socialismo, a tal punto che l'Unione Sovietica di Lenin sarà il primo ed unico Paese a riconoscere la Repubblica del Carnaro come una Repubblica Ribelle e Socialista. I legionari fiumani si distinsero per aver bloccato e sequestrato le navi che trasportavano le armi per le Guardie Bianche contro la Rivoluzione d'Ottobre. Lo statuto prefigurava un modello di società utopistica, attingendo all'età comunale e al corporativismo, e ciononostante risulta estremamente progressista per l'epoca, come risulta in particolar modo dagli articoli 2, 5 e 6, che parlano di democrazia diretta, universalità dei diritti, civili e sociali, intendendo peraltro la proprietà non un diritto naturale, ma «una funzione sociale, non come un assoluto diritto o privilegio individuale. Perciò il solo titolo legittimo di proprietà su qualsiasi mezzo di produzione e di scambio è il lavoro che rende la proprietà stessa fruttifera a beneficio dell'economia generale».

Una lunga serie di personaggi contribuirà a rendere il Carnaro una grande forza ribelle e di contrasto a quel governo e a quel fascismo che tradì l'atto patriottico fiumano reprimendo nel sangue i legionari e dando vita a quell'enorme onta che fu il Natale di Sangue. Come è noto, il fascismo nonostante una prima facciata antagonista e “sociale”, ha presto avversato ogni componente interna rivoluzionaria, lavorando per l'annientamento della Repubblica del Carnaro, insopportabilmente troppo socialista.

Per questi motivi storici e politici, oggi, bisogna concepire l'esperienza di Fiume non per come è stata travisata, ma per quella che fu: una fucina antifascista da cui poi gli Arditi del Popolo trassero le basi per una lotta al fascismo che prenderà vigore con la formazione delle Brigate Partigiane, oltre che con le Brigate internazionali in Spagna, dove militeranno numerosi legionari fiumani e degli

Arditi del Popolo, oltre che migliaia di uomini e donne inquadrati dal PCd'I sotto il coordinamento del Comintern.

Il socialismo degli AdP, nel '21, sarà un contenitore disciplinato e di assoluta attenzione alla causa, attraverso la partecipazione di garibaldini, repubblicani, anarchici, socialisti e comunisti.

Tale maturità unitaria di gestione ideologica e organizzativa interna si presenta oggi, di fronte ai vasti processi di divisione del movimento comunista, antimperialista e antifascista italiano, come una lezione centrale per chi ha a cuore l'unità, e rende la storia degli Arditi del Popolo fondamentale – sia per la costruzione del partito comunista che per la messa in campo di un più vasto fronte antimperialista e volto alla trasformazione sociale – per il rilancio di un socialismo d'idea e d'azione che si offra come soggetto inclusivo delle esperienze rivoluzionarie di quelle diverse organizzazioni che in questi ultimi decenni hanno patito l'allontanamento tra loro, disgregando la lotta e la forza di sintesi di un pensiero che in primo luogo deve muovere i popoli verso la riscossa e la conquista strategica del potere rivoluzionario.

Siamo figli delle grandi lotte contadine per la riforma agraria del Sud guidate da uomini semplici ma saldi come Giuseppe Di Vittorio, che hanno indicato la strada del conflitto come motore del progresso contro il bracciantato. Siamo figli della contestazione irridente di Peppino Impastato e del rigoroso impegno di Pio La Torre nella lotta alle mafie che controllano ormai buona parte del tessuto economico nazionale.

Siamo figli delle grandi rivolte operaie che si susseguono nel “decennio rosso” (1969-79) in cui la classe operaia si è mostrata spesso molto più avanzata, matura e conflittuale delle organizzazioni politiche e sindacali che la volevano rappresentare. Occorre riscoprire la pratica dei consigli di fabbrica, estendendoli ad ogni attività lavorativa, aumentando progressivamente il potere decisionale dei lavoratori nel processo produttivo.

Ci rivolgiamo ai centri sociali non degenerati in senso anarco-liberale ma rimasti comunisti e anticapitalisti a confrontarsi sulla necessità di rilanciare un'organizzazione di stampo nazionale.

Ci rivolgiamo ai reduci del sindacalismo di base come ai compagni che per varie ragioni continuano a dare il loro contributo nel sindacalismo confederale.

Ci rivolgiamo alle migliaia che hanno lottato e che sono rimasti delusi da esiti inconcludenti.

Ci rivolgiamo ai milioni che non conoscono quelle esperienze a riscoprirle con noi nella prassi quotidiana.

Siamo figli dell'intera storia del movimento comunista e operaio internazionale, del suo grande e attuale pensiero marxista e leninista, ma pur tenendoci ben lontani dal "liquidazionismo" ideologico e storico che ha caratterizzato una parte significativa del movimento comunista italiano degli ultimi decenni.

Non viviamo di dogmi. Sappiamo piuttosto che nulla come il dogma è contrario al pensiero e alla prassi comunista e rivoluzionaria e che è nostro compito verificare e rivitalizzare, nella lotta di classe, nell'analisi concreta della situazione concreta, nell'uso proficuo della dialettica che ci conduce ad un marxismo creativo, il sistema di pensiero comunista e rivoluzionario aperto, saldo e flessibile che ci guida.

Nella consapevolezza che abbiamo ancora tanto da imparare dal popolo.

3. Per una Prospettiva Unitaria

L'unità tra il Movimento per la Rinascita Comunista, Patria Socialista, Resistenza Popolare e Costituente Comunista è un grande evento nella società italiana. Prospettiva Unitaria lotta tenacemente per invertire e contraddire la nefasta pulsione alla divisione, all'atomizzazione e polverizzazione del movimento comunista italiano dell'ultima fase storica, dandosi invece l'obiettivo dell'unità dei comunisti. Nello stesso modo si impegnerà, attraverso la lotta e la ricerca politico-teorica creativa, aperta e antidogmatica, a riportare in campo una prassi, uno stile di lavoro, un pensiero all'altezza della fase storica.

Prospettiva Unitaria ha ben presente come, negli ultimi decenni, il movimento comunista italiano abbia drammaticamente ondeggiato tra l'"osservanza" acritica - spesso non più legata alla trasformazione sociale viva - delle proprie Leggi e, ben più sovente, la liquidazione del proprio sistema di pensiero, un'inclinazione "nuovista" spesso sfociata in un movimentismo di maniera lontano dagli interessi concreti del popolo e della classe, un'inclinazione ideologica che non poteva che giungere alla rimozione della stessa funzione del partito comunista quale avanguardia rivoluzionaria della classe e del popolo.

Una concezione del partito comunista che Prospettiva Unitaria rilancia con determinazione, proprio per questo lavorando, già da questo 25 gennaio 2025 a Roma, per il progetto fattivo di costruzione, in Italia, del partito comunista.

Prospettiva Unitaria si pone il problema, centrale, di rilanciare il pensiero politico comunista e rivoluzionario e la sua prassi attraverso la messa a fuoco dell'attuale quadro internazionale e della natura dell'attuale imperialismo e antimperialismo a livello internazionale; attraverso un'analisi scevra da opportunismi sull'intera storia del movimento comunista italiano, un'analisi storicamente fondata e volta a mettere a fuoco i motivi che hanno portato all'attuale crisi del movimento comunista italiano; la ridefinizione della classe, del proletario e del popolo che oggi concretamente agiscono, o non agiscono, in Italia; la definizione della natura dell'attuale capitalismo italiano anche in relazione alla potente penetrazione del capitale straniero nel nostro Paese, attraverso la stessa ridefinizione della forma-partito comunista, per una forza comunista tanto e fortemente democratica al proprio interno, quanto rivoluzionaria sul piano politico e sociale.

Soprattutto, Prospettiva Unitaria, mette al centro del suo pensiero e della propria prassi la lotta di classe, la lotta contro la guerra imperialista, la ricostruzione del legame di massa e del rapporto con il popolo, con l'intera classe salariata e,

ricordando il Togliatti che affermava che “il socialismo non è la nazionalizzazione del calzolaio sotto casa”, con l’intero “ceto medio” - commerciale, artigianale – ormai in rapida e generale proletarizzazione. Per un partito comunista che abbia come perno il progetto di trasformazione sociale e non più quelle derive elettoraliste ed istituzionaliste che, pure, per tanta parte, lo hanno caratterizzato negli ultimi decenni.

Prospettiva Unitaria nasce consapevolmente, nel suo spirito totalmente unitario e ideologicamente e politicamente anti-settario, in totale controtendenza alla drammatica spinta alla “feudalizzazione” del movimento comunista italiano. Nasce come risposta progettuale alla profondissima crisi – politica, teorica, organizzativa – dell’attuale movimento comunista italiano.

Una crisi del movimento comunista che si inserisce nella crisi del “marxismo occidentale”, colpevole di eurocentrismo, che dimenticando l’antimperialismo e la direttrice socialista, ha quasi distrutto l’intero movimento comunista occidentale.

La crisi del movimento comunista italiano ha d’altronde le sue specificità che ne fanno un caso unico. Molte organizzazioni di classe presenti nel Paese si mostrano subalterne ideologicamente alle battaglie culturali condotte dagli intellettuali organici della borghesia.

La cultura dominante lancia il più fuorviante e mendace dei messaggi: l’intero movimento comunista mondiale è in crisi profonda o è in via d’estinzione.

La realtà delle cose ci dice esattamente il contrario: il movimento comunista mondiale vive oggi una fase di grande crescita. È stato ed è determinante nella costruzione di quel grande fronte antimperialista planetario che sta positivamente cambiando il quadro internazionale.

4. Il contesto internazionale

L'autodissoluzione dell'Unione Sovietica non era per nulla già "inscritta" nella storia: essa si è rivelata piuttosto essere il combinato disposto tra una reale crisi del sistema sovietico e il tradimento "chrusceviano" prima, col nefasto XX Congresso del PCUS, e "gorbacioviano" poi, con la nefasta perestroika.

Da tempo, la "stagnazione" economica rallentava i passi dell'Unione Sovietica. Ma come Jurij Andropov aveva dimostrato (in quel suo breve – 1982/1984 – ma potenzialmente rigenerante tentativo interrotto dalla morte), da quella impasse economica, e dunque sociale e politica, si poteva uscire rilanciando il connubio leninista dato dalla democrazia socialista dei Soviet e da nuove aree di sviluppo economico (forme della NEP) sostenute e controllate dal PCUS come partito comunista d'avanguardia e di classe.

Gorbaciov, però, nulla aveva di Andropov, nulla era rimasto in lui dell'Ottobre e di Lenin, e la via che intraprese, segnata sempre più dall'emarginazione e dallo svuotamento di ruolo e di senso rivoluzionario del PCUS, segnata da concessioni sempre più pesanti al fronte imperialista e alla sua concezione del mondo, spinse l'URSS "a uscire da destra" dalla propria "stagnazione", sino alla crisi finale, sino a Eltsin, sino all'autodissoluzione dell'Unione Sovietica stessa.

Con la fine dell'URSS non accade ciò che i movimenti trotskisti e anche alcuni intellettuali marxisti italiani evocavano e ipotizzavano: una nuova fase rivoluzionaria in Russia di tipo "antiburocratico" e contraria al "capitalismo di Stato". La scomparsa dell'URSS dal quadro internazionale libera invece gli "spiriti animali" dell'imperialismo, degli USA, della NATO e del costituendo polo imperialista dell'Unione Europea.

Come agli occhi degli USA, infatti, anche agli occhi del capitale transnazionale europeo, il mondo nuovo che si presenta dopo la scomparsa dell'URSS appare come un immenso mercato da conquistare, una sterminata arena selvaggia ove entrare per la conquista dei mercati.

È noto come alla decolonizzazione politica dell'Africa e di buona parte del continente asiatico, non sia seguita una decolonizzazione economica. Gli USA e gli alleati della NATO hanno costruito dopo la Seconda guerra mondiale un accordo organico per consolidare l'impero che si estendeva su quasi tutto il globo, con le significative eccezioni del blocco comunista. L'Europa orientale viene inghiottita nell'UE e nella NATO, assoldata in funzione anti-russa. In Africa, America Latina e Asia dilagano ormai indisturbati gli interventi del

Fondo Monetario Internazionale, della Banca Mondiale, e delle multinazionali occidentali, organizzati in cartelli e trust. L'imperialismo occidentale si fonda su una vasta alleanza transnazionale borghese le cui basi principali di potere si trovano negli USA.

Altro obiettivo imperialista è stato quello, e rimane, di depredare l'Africa delle sue ricchezze e far aumentare l'emigrazione da questo continente, per usare poi gli immigrati come esercito industriale di riserva per attaccare salari e diritti dei lavoratori nei paesi di immigrazione, ottenendo anche un secondo obiettivo: la divisione dei lavoratori e un aumento del razzismo, con le destre che hanno soffiato sui problemi e una sinistra liberale che, abbandonando la lotta di classe e i diritti sociali, ha colmato il vuoto politico e teorico prodotto da tale abbandono attraverso l'enfatizzazione estrema e totalizzante dei diritti civili, che non più coniugati alla lotta di classe e a quella per i diritti sociali che rischiano fortemente di essere abbattuti.

Sarà, peraltro, questo nuovo quadro internazionale e questa nuova esigenza di lottare per i mercati mondiali a spingere il capitale transnazionale europeo a velocizzare la costituzione dell'Unione Europea.

I progetti federali europei, che hanno trovato in Spinelli un illustre propagandista, sono stati costruiti dalla CIA, e prima di loro da Hitler. Il nesso tra NATO (1949) e istituzioni europee (CECA 1951, CEE 1957) era dato dalla progettualità di costruire un esercito europeo da affiancare a quello nordatlantico.

Le istituzioni europee nascono, nella stessa progettualità di Spinelli, come organismi antisovietici - come dimostrano gli innesti di personalità naziste, grate dagli Alleati, all'interno della stessa NATO subito dopo il secondo conflitto mondiale - e si rivelano pienamente antioperaie con la svolta neoliberista degli anni '80. Che il PCI abbia potuto dagli anni '70 vedere in questa struttura imperialista un avanzamento verso la democrazia, dimostra quanto siano lontane le origini della degenerazione del movimento comunista italiano. È bene ricordare uno dei meriti di Togliatti nell'aver tenuto l'opposizione alla costruzione dell'Europa degli oligopoli, tenendo strettamente collegato il tema dell'imperialismo.

È sulla scorta di questo "affanno" storico che il Trattato di Maastricht - vero e proprio manifesto iperliberista - viene firmato il 7 febbraio del 1992, poche settimane dopo lo scioglimento dell'URSS. Il capitale transnazionale europeo, per rivendicare una fetta maggiore nella spartizione imperialista dei mercati

mondiali, sente immediatamente l'urgenza di dotarsi di un potere sovranazionale europeo volto a sostenere e proteggere una sua nuova accumulazione capitalistica, una sua nuova libertà nel perseguire il profitto, una nuova strategia, al fine di conquistare i mercati, diretta ad abbattere il costo delle merci.

Ma come abbatte, storicamente, il grande capitale, il costo delle merci? Oltre che con la guerra e l'asservimento degli altri popoli, colpisce il proprio proletariato: abbattendo i salari, i diritti e lo stato sociale. Questo anche grazie alla moneta unica che ha danneggiato l'economia italiana e le economie dei paesi più deboli dell'Ue. È ciò che il nuovo potere sovranazionale europeo, l'Unione Europea al servizio del capitale transnazionale, si accinge a compiere attraverso quel lungo ciclo di politiche iperliberiste che giunge sino a noi e che distrugge gran parte dello stato sociale europeo, abbattendo diritti, salari e stato sociale in tanti dei Paesi dell'UE.

Avviene in modo rilevante in Italia, dove i governi di centro-destra e centro-sinistra alternandosi, sino all'attuale governo Meloni, si subordinano agli ordini liberisti di Bruxelles.

Ed è sulla scorta di questo rilevamento della natura storica reazionaria e di classe dell'UE che Prospettiva Unitaria chiama alla lotta le forze più avanzate del Paese, per uscire dall'UE e dall'Euro, affinché l'Italia cessi di essere un vassallo del neoimperialismo europeo e del suo esercito subordinato alla NATO. Il nostro Paese, la nostra Patria e il nostro popolo riconquistino la loro sovranità e la loro indipendenza, scegliendo di far parte del mondo multipolare in costruzione.

Nell'acronimo BRICS, la lettera "S" rappresenta il Sud Africa, un Paese ben più lontano dell'Italia dalla Russia, dalla Cina e dall'America Latina. A dimostrazione che non è la collocazione geografica di un Paese e di un popolo a dover dettare la scelta di campo sul piano internazionale, come all'unisono affermano la destra italiana nazionalista e il centro-sinistra italiano liberista, ma è l'orientamento politico-filosofico di fondo che un Paese e un popolo esprimono, gli interessi del movimento operaio a determinare tale scelta.

È del tutto evidente che, a partire dall'obiettivo della riconquista della sovranità e dell'indipendenza, da parte del nostro popolo, della classe operaia, del movimento operaio complessivo e dei ceti medi proletarizzati, le concezioni stesse di "popolo", "nazione", "patria", debbono tornare ad assumere le peculiarità valoriali che avevano loro attribuito Lenin e Gramsci e che nella lotta anticolonialista internazionale hanno messo a fuoco Simon Bolivar per l'intera

America Latina e Samir Amin per la liberazione dell’Africa e dell’intero “terzo mondo”.

Con la scomparsa dell’URSS il quadro internazionale cambia radicalmente e tumultuosamente, passando dall’euforia imperialista e dal suo tentativo di ratifica della “fine della storia”, a un cambiamento epocale dei rapporti di forza tra fronte imperialista e antimperialista, finalmente più favorevoli a questo secondo fronte.

4.1. Le tre fasi

Possiamo, per comodità analitica, dividere l’intero periodo che ci separa dall’autodissoluzione dell’URSS sino ad oggi in tre fasi:

- la prima è quella che inizia il 26 dicembre del 1991, quando viene ammainata dalle cupole del Cremlino la gloriosa bandiera sovietica. Ciò rende tanto entusiasta quanto idealista il fronte imperialista che, senza più la diga sovietica, inizia a interpretare il mondo come un immenso mercato da conquistare, con le buone o con le cattive. Gli spiriti animali imperialisti si liberano e la guerra diviene prassi: le aggressioni militari contro la Jugoslavia, contro l’Iraq, la Libia, la Siria, l’Afghanistan, lo Yemen, i molteplici tentativi golpisti contro le rivoluzioni latinoamericane;
- la seconda è la seguente: Francis Fukuyama non fa in tempo a “decretarla”, la fine della Storia, che l’intera America Latina viene attraversata da un’immensa pulsione antimperialista e rivoluzionaria: non solo Cuba resiste, ma anche e proprio a partire dalla resistenza cubana, in Nicaragua, in Venezuela, in Brasile, in Bolivia, Argentina, Ecuador e in diversi altri Paesi dell’America Latina prendono corpo grandi movimenti di massa capaci di sostenere nuove e profonde trasformazioni sociali e politiche, vere e proprie rivoluzioni.

Gli stessi moti si sviluppano in Africa: non solo il Sudafrica (dove il grande Partito Comunista Sudafricano è parte decisiva, nell’ANC, per la vittoria contro l’apartheid) segna di sé, della propria rivoluzione, l’intera Africa Australe, ma assieme alla Libia di Gheddafi mette a fuoco l’idea continentale di un’Africa libera dal giogo occidentale, attraverso il progetto di una Banca Centrale Africana e una moneta africana in alternativa e in sostituzione del Fondo Monetario Internazionale e del dollaro, già individuati come “catene di controllo” da leader africani come Thomas Sankara. E sarà per questo asse strategico Libia-Sudafrica, sostenuto da altri Paesi africani, che gli USA, la

NATO e l'UE bombarderanno, distruggeranno la Libia e trucideranno Gheddafi, in diretta e di fronte alle televisioni del mondo.

Anche nell'Eurasia un fronte antimperialista prende corpo attraverso la sconfitta di Eltsin e la vittoria di Putin in Russia, i due fatti di consistenza storica che spengono i desideri nordamericani di facile conquista della Russia postsovietica e della sua trasformazione in un nuovo e vasto mercato occidentale; una sconfitta, per gli USA, che ingenera nelle classi dominanti nordamericane un odio particolare verso Putin e una spinta alla guerra contro la Russia.

In Asia il fronte antimperialista accumula forze attraverso lo sviluppo economico del Vietnam socialista, le vittorie socialiste nel Nepal e nel Laos, il ruolo positivo dell'India con il peso dei suoi due grandi partiti comunisti di massa, l'azione del forte Partito Comunista Giapponese e, soprattutto, la titanica crescita economica, sociale, tecnologica, politica e militare della Repubblica Popolare Cinese che, attraverso questa poderosa base materiale non si pone solo come nuovo cardine del fronte antimperialista mondiale, ma anche come il più grande esempio della possibilità/necessità di costruire il socialismo nell'era della crisi globale del capitalismo e dell'egemonia USA.

Contro i deliri di quei "comunisti" che definiscono la Cina imperialista e totalitaria, o "capitalismo di Stato", occorre ribadire, della Cina, la natura soggettivamente comunista e la direttrice oggettivamente socialista, la legittimità teorica e pratica del suo "socialismo con caratteristiche cinesi", segnato dall'applicazione, in grandissime dimensioni e con caratteri culturalmente autonomi, della NEP leninista, una NEP che di Lenin recupera sia l'esigenza dell'apertura di aree "speciali" neocapitalistiche aventi il compito di sopperire, per la natura della rivoluzione cinese, a quella mancanza di un'accumulazione capitalistica originaria (che potrebbe derivare solamente da una rivoluzione avvenuta all'interno di un sistema capitalista maturo), sia l'esigenza di un partito comunista d'avanguardia, com'è quello cinese, in grado di controllare dalle "alture strategiche", e cioè il partito stesso (così come si esprimeva Lenin), gli eventuali sviluppi politici delle "aree speciali" neocapitaliste e la necessaria lotta di classe contro moti politici che di nuovo tendessero a ripristinare il potere capitalistico.

È sulla base di questo decisivo cambiamento di rapporti di forza tra fronte imperialista e fronte antimperialista a livello mondiale che si giunge, con una rapidità storica straordinaria, solo 18 anni dopo la fine dell'URSS e la ratifica della "fine della storia", alla costituzione, nel 2009, dei BRIC (alleanza tra

Brasile, Russia, India e Cina) e nel 2010 dei BRICS, con l'entrata nell'alleanza e nell'acronimo del Sudafrica. Nel 2014 si costituisce poi, come significativo segno di cambiamento nel mondo a favore dei popoli in via di liberazione, la Nuova Banca di Sviluppo, la banca dei BRICS come alternativa antimperialista al Fondo Monetario Internazionale;

- la terza fase: se consideriamo come prima fase, dopo la fine dell'URSS, quella dell'euforia imperialista, e come seconda quella dell'imponente costruzione, nel quadro internazionale, del nuovo fronte antimperialista, la terza fase, che viviamo, è questa della rabbiosa e violenta reazione delle forze imperialiste e della NATO proprio all'inaspettato determinarsi, nel quadro mondiale, della sempre più vasta unità degli Stati e dei popoli che sfuggono al dominio occidentale e, attorno all'epicentro del socialismo cinese, e della positiva alleanza Cina-Russia, costruiscono i BRICS come primo nocciolo di un'alleanza volta ad allargarsi smisuratamente sul piano planetario e tendente all'egemonia internazionale.

Nella generale reazione di guerra dell'imperialismo all'improvvisa crescita del fronte antimperialista, spiccano due "momenti" di particolare pregnanza internazionale e persino storica: il colpo di Stato che nel 2014 organizzano – mettendo in campo il Battaglione Azov e i movimenti nazifascisti "banderisti" ucraini – gli USA, la NATO e l'Unione Europea a Kiev, per spodestare il legittimo presidente Viktor Janukovyč, contrario all'entrata dell'Ucraina nell'UE e nella NATO, e il Summit del G7 del giugno 2021 in Cornovaglia, che permette a Biden di far genuflettere a sé, agli USA e alla NATO, tutta l'Unione Europea, la Gran Bretagna, il Canada e il Giappone, licenziando, peraltro, un sanguinoso "Documento finale di Carbis Bay" (da tutti i Paesi presenti sottoscritto) che, chiedendo chiaramente la costruzione di un vasto fronte mondiale militare contro la Russia e la Cina, fronte che prevede anche l'entrata dell'Australia, della Corea del Sud e di altri Paesi, si presenta al mondo come il progetto documentato dell'orrore della Terza guerra mondiale.

L'intento, da parte degli USA, della NATO e dell'Unione Europea di trasformare l'Ucraina in una sterminata base NATO dotata di missili nucleari ai confini della Russia e minacciosa anche per la Cina, per la quale gli USA hanno in serbo il progetto di secessione di Taiwan, altro non è che la messa in pratica del progetto di guerra insito nel Documento di Carbis Bay; la decisione russa di lanciare l'Operazione Speciale è figlia non solo della volontà di difendere il popolo del Donbass martoriato per lunghi otto anni dalle milizie fasciste di Zelensky, ma è

una legittima difesa rispetto alla terribile minaccia antirussa insita nel progetto di trasformazione dell'Ucraina nella più grande base NATO al mondo, diretta contro la Russia e dotata di testate nucleari in grado di colpire Mosca in otto minuti.

Mentre la “sinistra” moderata o radical italiana, comprese alcune aree “comuniste” “amletiche” (“né con la Russia né con gli USA”, doppia negazione a cui sfugge la caratteristica e il ruolo odierno dell'imperialismo), condannano l'intervento di Putin in Ucraina come “risposta imperialista”, Prospettiva Unitaria afferma che la risposta russa è di legittima difesa, difesa della Russia, dei popoli del Donbass e della Crimea – popoli che già nel 2014 avevano scelto, attraverso legittimi referendum, di non voler far parte del fascismo ucraino in costruzione – della Cina e del grande mondo multipolare che va prendendo corpo nel pianeta e si oppone al progetto USA-NATO-UE di ripristino del vecchio mondo colonialista unipolare.

A dimostrazione di quanto il quadro internazionale sia oggi caratterizzato dalla spinta imperialista alla guerra mondiale, mettiamo a fuoco i quattro, odierni, fronti aperti dall'imperialismo, quattro fronti di guerra diretti ad attaccare la Russia vincente in Ucraina e tutto il mondo del multilateralismo:

- il fronte dell'Ucraina nazifascista, per difendere la quale gli Usa, la Gran Bretagna e l'Ue si sono già impegnati per milioni e milioni di dollari, sterline ed euro, sia, dunque, economicamente che sul piano prettamente militare;

- il fronte della Georgia, che sta vivendo una nuova e “golpista” esperienza, in senso filoamericano, filo Ue e filo Nato, alla Euromaidan, e dove, di conseguenza, il nuovo governo georgiano legittimamente eletto, che vede come primo ministro Irak'li K'obakhidze, contrario all'entrata della Georgia nell'Ue e nella Nato, è messo fortemente in discussione e minacciato da una nuova “rivoluzione arancione” guidata dagli Usa ed organizzata attorno alla “consueta” e possente linea network anglosassone e che ha trovato nella “presidenta” filo-occidentale, Salomè Zourabichvili, un appiglio istituzionale volto a creare scompiglio anche nelle istituzioni del Paese, questa operazione però non è riuscita vista la vittoria del nuovo presidente Mikheil Kavelashvili, eletto dal Collegio Elettorale con 224 voti su 300 lo scorso 14 dicembre 2024;

- il fronte mediorientale, dove il progetto fascista della Grande Israele, dopo il genocidio del popolo palestinese di Gaza, va impunemente avanti con altri massacri contro i popoli del Libano e della Siria, nell'ottica di giungere, appunto, al biblico, quanto folle, “Impero di Davide” attraverso la conquista e

l'accorpamento colonialista, attorno ad Israele e "dal Nilo all'Eufrate", di Gaza, della Cisgiordania, di tutta la Palestina, del Libano, della Giordania, di parte dell'Egitto e parte della Siria;

-il fronte della Siria, Paese laico e aconfessionale, legato storicamente prima all'Unione Sovietica e poi alla Russia, punto di riferimento della lotta del popolo palestinese, in lotta contro l'imperialismo israeliano ed ora di nuovo occupato, a nome dell'asse Usa-Israele, dalle bande jihadiste protette e sorrette da Tel Aviv e dalla Turchia e pagate dalle monarchie filostatunitensi del Golfo.

Non dimentichiamo le destabilizzazioni politiche in Romania, Corea del Sud e svariati altri scenari meno noti. In questo contesto di guerra imperialista, l'appartenenza dell'Italia alla NATO, nella sua forma servile e di totale subordinazione, è il pericolo più grande per l'intero popolo italiano.

La NATO, con le sue 140 basi (USA e NATO) dislocate nel nostro Paese, è a tutti gli effetti un esercito di invasione che ha esautorato i poteri del Parlamento italiano, dei servizi segreti, dei comandi essenziali dell'esercito e delle forze dell'ordine (aree militari entro le quali Prospettiva Unitaria dovrà e vorrà agire per stabilire legami positivi con i lavoratori in armi, con i soldati e gli agenti, per strapparli all'egemonia della NATO, delle destre e dei fascisti). La NATO, già ora e ancor più in un possibile conflitto mondiale, è e sarà lo strumento per trascinare in guerra l'Italia. Il governo Meloni, suddito di Washington, sotto le direttive della NATO, ha già aumentato a dismisura le spese militari, giungendo nel 2024 a circa 33 miliardi di euro, un 8% in più rispetto al 2023. Un perverso spostamento di risorse verso la guerra e la militarizzazione generale del Paese che innanzitutto contempla un attacco senza precedenti al welfare generale, con la Scuola, il sistema pensionistico brutalmente attaccati e con la sanità pubblica letteralmente distrutta e privatizzata.

Quando i lavoratori e i cittadini incapperanno nell'ormai consueta e vergognosa attesa di un anno per un'ecografia, sappiano che questo orrore sociale trova le proprie basi materiali sia nello spostamento di risorse pubbliche verso la militarizzazione imposta dalla NATO che nello spirito capitalista dominante che punta alla completa privatizzazione della sanità pubblica.

Per tutta questa serie di ragioni, Prospettiva Unitaria dichiara che la lotta per l'uscita dell'Italia dalla NATO e della NATO dall'Italia è uno dei suoi massimi compiti e obiettivi! E che la costruzione di un più vasto fronte antimperialista e di popolo per la lotta contro la NATO e contro la guerra imperialista è uno dei suoi obiettivi centrali!

5. L'Italia

La consunzione dell'intera esperienza socialdemocratica europea (che aveva preso corpo in tanta parte dell'Europa, da quella di Olof Palme in Svezia a quella di Willy Brandt in Germania, passando per le forze socialiste spagnole, britanniche, francesi e greche) e la sua generale involuzione liberista alla Tony Blair; le politiche duramente antioperaie, antipolari e antidemocratiche dell'Ue e della Banca Centrale europea, in una Ue "germanizzata"; lo stesso indebolimento di parte del movimento comunista europeo (trainato da un "eurocomunismo" che, infine, ha portato all'autodissoluzione del PCI, alla marginalizzazione del Partito Comunista di Spagna e allo svigorimento del Partito Comunista Francese), tutto ciò ha portato – attraverso una vasta e profonda disillusione, al grande "desencanto" dei popoli europei – ad una poderosa svolta a destra di massa, di natura anche fascista e neofascista, in gran parte dell'area UE.

Oggi, i partiti di natura nazifascista o di destra sono tra le prime forze in Austria e Germania, sono in grande sviluppo in Francia, Spagna, Italia e Olanda e iniziano ad essere grandi forze di massa anche nei Paesi dell'Europa nordica.

Esperienze sul campo alle quali si è aggiunto, specularmente, un altro fenomeno affermatosi su scala continentale: quello dell'astensionismo di massa, che in Italia è giunto ormai al 50% circa. Un astensionismo che, viste le enormi proporzioni, è divenuto un fatto politico di prima grandezza e indicatore, soprattutto per i comunisti, di una linea politica da perseguire, che non può che essere quella di una lotta conseguentemente antimperialista, anticapitalista e rivoluzionaria, visto che questo stesso astensionismo di massa è chiaramente prodotto della trasformazione finale delle forze di "sinistra", dell'ormai vasta sinistra liberale, in oligarchie neoliberiste e neoimperialiste che non solo il "popolo di sinistra", ma anche la vastissima area sociale non politicizzata, riconosce e sente sulla propria pelle come un tradimento e non vuole e non può più premiare col voto.

Una lezione di grande importanza per i comunisti e per Prospettiva Unitaria che vuol farsi partito comunista: riconsegnare speranza e un punto di riferimento politico ideale e pratico, e quindi anche elettorale al grande popolo dell'astensionismo vuol dire non solo rompere definitivamente con l'opportunismo o con la deriva istituzionale, ma soprattutto progettare e praticare una battaglia di lunga durata, e percepibile dalle masse popolari, per la sovranità nazionale, per gli interessi dei lavoratori e per la trasformazione sociale in senso

socialista. Ci attrezzeremo affinché mai più il futuro Partito comunista possa tradire la propria causa di esistenza.

È in questo contesto di virata generale a destra in Ue che ha preso corpo anche in Italia l'affermazione di Fratelli d'Italia e delle destre che hanno portato al governo Meloni. Un governo che va avanti e costruisce le basi materiali per ulteriori vittorie, non tanto per i propri meriti, quanto per l'assoluta mancanza di un'opposizione politica e sociale avente in sé i segni dell'alternativa, partendo dal fatto che il Partito Democratico ed il centro-sinistra sono quasi del tutto sovrapponibili, per ciò che riguarda "l'essenza delle cose" (subordinazione agli USA, alla NATO e all'UE, e conseguente accettazione dei fondamentali del capitalismo neoliberista) al fronte delle destre.

Già da tale constatazione anticipiamo il senso prospettico di Prospettiva Unitaria: costruire e mettere in campo un forte partito comunista come fulcro di una nuova e reale opposizione antimperialista e anticapitalista, partendo dalla consapevolezza che l'84% della popolazione pensa che i "politici" pensino più a sé stessi che ai cittadini, mentre il 55% è convinto che partecipare a manifestazioni di piazza e cortei di protesta non serva a niente (dati Censis 2024).

L'ideologia borghese, egemone socialmente, è diffusa e dominante anche in vasti ambienti del proletariato. Oltre quindi ai borghesi, anche alcuni lavoratori mostrano purtroppo ancora solo disagio e fastidio per gli inconvenienti derivanti dagli scioperi. Il consenso reale dei partiti nazionali è però complessivamente ridotto ai minimi termini.

Fratelli d'Italia, il partito egemone del fronte delle destre, ha già, e rapidamente, confermato con il proprio ciclo che ogni forza di destra e fascista si dimostra serva fedele degli interessi dell'imperialismo, della NATO e dell'Ue, essendo ad essi oggettivamente consustanziale. Da tale constatazione, peraltro, con ancor più determinazione e lucidità strategica Prospettiva Unitaria muoverà per far propri e popolarizzare i valori, rivoluzionari, della libertà del popolo, del patriottismo partigiano e dell'autonomia e indipendenza della nazione.

Le condizioni generali in cui versa il popolo italiano e l'intero proletariato (dagli operai di fabbrica all'intero mondo dei lavoratori del pubblico impiego; dall'intera e grande area dei lavoratori del commercio e dell'artigianato sino alla piccola e piccolissima impresa) sono molto difficili e spesso drammatiche. Tanta parte delle famiglie, si diceva già anni fa, non arrivava a fine mese, ma oggi molte non arrivano a metà mese. Si estende a macchia d'olio, per centinaia di

migliaia di famiglie che non hanno entrate e stipendi sufficienti e non sanno come tirare avanti, il fenomeno dei prestiti contratti presso gli Istituti di credito privati (tra i più attivi la “Compass Banca” del Gruppo Mediobanca) che, lucrando sulle difficoltà di massa, impongono tassi d’interesse altissimi sui prestiti (quasi il 15%), rivelando, in verità, il loro ruolo di strozzini legalizzati e sospingendo le famiglie italiane a contrarre altri prestiti per far fronte alle rate del prestito precedente, sospingendole così alla deriva definitiva.

L’area dei metalmeccanici in Italia (a proposito della “fine della classe operaia”) è costituita da 1 milione e 600 mila addetti, risultando la seconda in Europa dietro alla sola Germania e la ricchezza prodotta da quest’area operaia è valutata attorno ai 110 miliardi di euro annui. Di fronte a questa ricchezza generata non corrisponde affatto un conseguente livello salariale, che si aggira mediamente attorno ai 1.500 euro. Ciò, vuol dire, peraltro, che il livello di plus-valore estratto dal capitale italiano sulla forza-lavoro è sempre più alto, dato che conferma l’analisi marxista sulla dinamica e sullo sviluppo dei rapporti di produzione capitalistici, che più aumentano tecnologicamente le loro capacità produttive, più generano crisi di sovrapproduzione, sfruttamento ed espulsioni dall’occupazione. Crisi strutturali dalle quali sempre più emerge la necessità storica del socialismo.

Prospettiva Unitaria, di fronte alla rimozione generale e di ormai lunga durata della questione operaia, si pone tra i suoi primi obiettivi quello di ricollocare al centro del suo agire tale questione e del conseguente problema del rapporto e del legame con la classe operaia d’avanguardia, che è storicamente tale poiché opera nei punti alti dello sviluppo e della produzione d’avanguardia. Il legame con la classe operaia, con i lavoratori che operano nei settori produttivi d’avanguardia (dell’industria ad alto sviluppo tecnologico e dell’informatica) è peraltro decisiva, dialetticamente e già come affermava Lenin, per la costruzione di un partito comunista d’avanguardia.

A fronte di un salario operaio sempre meno corrispondente alla ricchezza generale prodotta dalla classe operaia, il fatturato dell’industria italiana, a fine 2024, si è attestato attorno ai 1.160 miliardi di euro, con un incremento di 250 miliardi rispetto agli ultimi anni. Tra le prime aziende italiane dall’alto profitto, quattro sono metallurgiche (Marcegaglia Holding, Finarvedi, Riva Forni Elettrici e Chimet) a dimostrazione del grande plusvalore estratto dal lavoro operaio. I ricavi netti della Stellantis nel 2023 hanno raggiunto circa 199 miliardi di euro, con un aumento del 6% su base annua, mentre l’utile netto, sempre nel

2023, si è elevato dall'11% al 18,6%, con un flusso di cassa industriale aumentato del 19%, toccando infine i circa 13 miliardi di euro. Un livello di profitto altissimo sfociato, nel 2024, in una "crisi" reale ma in gran parte pilotata - dovuta alla scelta di non distribuire agli azionisti gli utili invece di reinvestirli - che ha utilizzato immediatamente la minaccia di vasti licenziamenti per giungere al vero obiettivo di ottenere altre e massicce sovvenzioni dallo Stato.

La mancanza di pianificazione e di un ruolo dello Stato, in relazione allo sviluppo industriale italiano, produce una vasta e malsana "anarchia industriale". La Fincantieri, per esempio, non è in grado di uscire dalla propria crisi perché non riesce a puntare, piuttosto che alla produzione di navi da guerra e di yacht per ricchi, alla produzione di navi per trasporto merci, che sarebbero l'alternativa al trasporto merci, peraltro molto inquinante, "su gomma".

Lo Stato, abdicando alle proprie funzioni di pianificatore che gli detta la stessa Costituzione italiana, non riesce a risolvere la questione dell'ILVA di Taranto, né la questione delle innumerevoli raffinerie petrolifere addossate ai centri urbani, in un quadro generale di "laissez-faire" che genera mostri. Gli utili netti delle prime dieci aziende italiane esportatrici di armi, infatti, con il Gruppo Leonardo in testa, sono cresciuti del 45%, con un incremento di 326 milioni di euro, mentre il loro flusso di cassa è aumentato del 175%, giungendo a 428 milioni di euro.

A dimostrazione di quanto l'economia di guerra e la militarizzazione dell'intera società italiana siano una scelta strategica del governo Meloni, dettata dalla NATO, la tassazione sulle aziende militari è, in relazione agli extraprofiti, irrilevante, mentre un prelievo fiscale giusto e razionale sugli stessi extraprofiti potrebbe portare nelle casse dello Stato circa 430 milioni di euro, che un Paese civile destinerebbe alla Sanità pubblica e allo Stato sociale complessivo.

Con l'eccezione dei portoghesi e dei greci, gli stipendi dei lavoratori italiani sono i più bassi dell'area Ue e ciò pone la questione di una battaglia per stipendi e salari come battaglia centrale per i comunisti, una battaglia che Prospettiva Unitaria vorrà condurre consegnandola come priorità al partito comunista che nascerà dalla stessa esperienza di Prospettiva Unitaria.

Nel quadro del violento "toyotismo" imposto dal grande capitale italiano negli ultimi decenni in produzione (rialzo selvaggio dei ritmi di lavoro e rimozione, per ingrassare il profitto, dei sistemi di protezione dei lavoratori, scelte assassine del capitale che hanno portato a tante stragi operaie, da quella della ThyssenKrupp di Torino del dicembre 2007 a quella più recente di Calenzano, Firenze, del dicembre 2024), nel 2024 si sono avute 1481 morti sul lavoro e per

il lavoro: un assassinio di massa per il quale Prospettiva Unitaria chiede, come prevede l'articolo 589 del codice penale, che finalmente sia applicato il reato di omicidio colposo per i padroni che violano le norme di sicurezza.

Il tasso di disoccupazione generale, nel nostro Paese, è di circa il 7,5%, con una disoccupazione giovanile che oltrepassa il 20% e quella femminile del 55%. Ma anche questi dati, già di per sé socialmente pesanti, sono contraffatti e resi meno drammatici dal fatto che in essi non sono “contabilizzate” né l'area dell'“inattività” (33% dell'intera forza-lavoro possibile), né quella della precarizzazione, selvaggia, del lavoro (che oggi giunge a 3 milioni di persone). E a sostegno di ciò vi è un dato, rivelato dalla stessa Inps: al giugno del 2024 sono stati 750 mila i lavoratori e le lavoratrici assunti, in Italia, con contratto a tempo determinato!

L'area della povertà relativa raggiunge ormai circa l'11% (circa 9 milioni di persone) e quella assoluta il 9,7% (quasi 6 milioni di persone).

Profondissima è la crisi del commercio: tra il 2014 e il 2024 sono state chiuse 140 mila imprese del commercio al dettaglio in sede fissa, tra le quali 46.500 attività di “vicinato di base”: quasi 13 al giorno, con un piccolo popolo di esercenti di bar, edicole, negozi alimentari, distributori di carburante e tanti altri piccoli esercizi – parliamo di esseri umani in carne ed ossa con famiglie a carico, che i comunisti considerano parte del proletariato, del mondo del lavoro - finito in mezzo alla strada.

Una nuova disoccupazione a carattere di massa prodotta dal combinato disposto dato dalla sempre minore capacità d'acquisto dei lavoratori, da una parte, e da una delle forme di concentrazione incontrollata del capitale che investe nei centri commerciali, spesso stranieri, dall'altra.

Da anni i governi di centro-destra e centro-sinistra, in gara tra loro, portano un forte attacco al sistema pensionistico. Oggi, la media nazionale ci dice che solo il 26% dei lavoratori italiani ha un fondo pensione e che anche con 43 anni di contributi l'assegno di quiescenza sarà pari solo al 60% degli ultimi stipendi e con 20 anni di contributi, invece, l'assegno sarà di 534 euro. Un dato oggettivo che allargherà la povertà di massa. E occorre ricordare come il governo Meloni abbia legiferato l'aumento-beffa delle pensioni minime con 1,8 euro al mese!

Il grande capitale italiano, che usufruisce sia dei diktat iperliberisti provenienti dal Trattato di Maastricht, sia dalla Banca Centrale Europea e dal Consiglio europeo che dalle politiche padronali del governo Meloni, offre di sé una doppia

immagine: tanto politicamente e socialmente violento contro i lavoratori, quanto subordinato al capitale internazionale, che sempre più penetra nel nostro Paese e sottomette ed emargina l'apparato industriale italiano.

Uno degli ultimi casi, l'acquisto della storica azienda italiana Merloni da parte della Whirlpool, che dopo aver lucrato sul marchio storico italiano e sui lavoratori, ha destrutturato l'azienda, avviato un vasto e processuale piano di licenziamenti fino a vendere ora l'ex azienda italiana alla turca Beko.

O, altro esempio, le Cartiere Miliani di Fabriano, grande e secolare azienda privata italiana, già felicemente nazionalizzata nel 1978 e poi svenduta al Gruppo privato Fedigrone, che a sua volta la cede ad un fondo americano, con un esito finale, ora, nefasto; la nuova proprietà privata annuncia la chiusura dell'azienda e 195 licenziamenti! Ciò in un quadro complessivo di profonda e generale deindustrializzazione, a cui molto ha contribuito l'ex Fiat attraverso le sue fusioni sovranazionali e antioperaie.

Non stupisce che ci sia una parte crescente delle classi proletarie che solidarizza e prende interesse sulle ragioni delle lotte. L'arretramento delle condizioni di vita e di lavoro negli ultimi anni ha declassato milioni di persone, precipitandole nella povertà e nella precarietà. In molti stanno aprendo gli occhi e comprendendo che occorre dare una risposta alle conseguenze delle politiche guerrafondaie e repressive del regime.

Di fronte alla crescita della rabbia popolare il governo risponde accentuando il controllo sociale in maniera autoritaria. Su questo quadro sociale inquietante si allarga l'ombra del potere reazionario e dai caratteri neofascisti del governo Meloni e delle forze della destra – senza per questo sottovalutare la servitù del centro-sinistra.

Il premierato a cui punta Giorgia Meloni altro non è che la dittatura politica e anticostituzionale possibile, per la destra, in questa fase. E il Ddl 1660, con tutti i suoi punti che parlano di punizione e galera per ogni azione politica d'opposizione, altro non è che la ratifica di uno stato di polizia in costruzione. Il fatto che vi venga legalizzata la possibilità per i servizi segreti di costruire e dirigere organizzazioni terroristiche dedite alla banda armata esprime bene l'essenza fascista della legge.

La demonizzazione, da parte di Salvini, delle lotte dei lavoratori e le sue minacce sempre più violente contro il diritto allo sciopero, completano, per ora, un quadro di repressione e costruzione di un nuovo ordine nero.

Nel quale ordine spicca il razzismo della destra al governo, fortemente incline a “risolvere” la questione dell’immigrazione solo attraverso la repressione più brutta degli immigrati (basti pensare ad uno dei punti del Ddl 1660, quello che vieta agli immigrati senza permesso di soggiorno anche l’utilizzo del cellulare, vincolando l’acquisto della carta sim al possesso del permesso di soggiorno) e la loro collocazione forzata in Albania.

Prospettiva Unitaria, in questo contesto neorazzista, continua a rimarcare il fatto che è dalla millenaria cultura suprematista e imperialista delle epoche antiche e dalla pratica stessa del feroce colonialismo occidentale storico che si è costituita la nozione di razzismo, che rimane dunque, come si vede dallo stato di cose presenti in Italia, consustanziale al capitalismo e al fascismo, continuando peraltro a rievocare, Prospettiva Unitaria, le parole di Karl Marx che individuavano nel razzismo stesso lo strumento ideologico dello sfruttamento dei popoli colonizzati, ciò al fine di giungere a quell’accumulazione capitalistica originaria che lo stesso Marx definiva “la sanguinosa nascita del capitalismo”.

Il razzismo, alimentato da un’immigrazione coatta e forzata, è lo strumento per dividere i lavoratori italiani da quelli immigrati: i primi, nella maggior parte dei casi, non capiscono che è l’imperialismo occidentale il principale responsabile della condizione che viviamo; sono le grandi multinazionali che depredano le risorse dei paesi, gli interventi militari della Nato che portano la guerra, il finanziamento al terrorismo e ai gruppi estremistici che causano l’immigrazione.

In Palestina, Siria e molti altri Paesi africani i lavoratori stranieri, nella maggior parte dei casi, non conoscendo la lingua e le tradizioni italiani, finiscono preda dell’associazionismo di sinistra, o di certi sindacati di sinistra, che li “integrano” all’interno del sistema capitalista, educandoli alla mentalità borghese e “pacifista” di questa parte ideologica e politica col risultato di depotenziare, per quanto possibile, la carica rivoluzionaria e di collegamento al resto della classe operaia nazionale, rendendoli, come diceva Malcom X, dei buoni “negri da cortile”.

Prospettiva Unitaria sostiene la necessità che il lavoro dei comunisti, e del Partito Comunista che si verrà a costruire, non si concentri solo sui diritti civili/borghesi degli immigrati, ma soprattutto sul terreno dei diritti sociali e della lotta di classe: i comunisti lottano per organizzare i lavoratori immigrati al fianco di quelli italiani, indipendentemente dal colore della pelle, dal credo religioso, dalla nazionalità, nell’ottica di un avanzamento delle conquiste sociali, contro lo sfruttamento capitalistico, per la sicurezza sul lavoro, contro il caporalato, per la

rivendicazione di condizioni salariali e di lavoro migliori, che spezzi la guerra tra poveri oggi in atto, a tutto vantaggio del grande capitale e a danno dei lavoratori italiani e immigrati: la nostra posizione dunque non è in alcun modo equiparabile a quella della destra razzista e fascista, come non è equiparabile a quella delle sinistre “borghesi” e “radicali”.

In questo sfondo divampa una Terza guerra mondiale imperialista che assume un'intensità crescente, e la preparazione dell'Italia delle destre e del centro-sinistra filo Nato e filoamericano alla guerra.

E mentre tutto ciò accade, nelle piazze, nelle strade, davanti alle fabbriche, non sventola più nessuna bandiera rossa con la falce e il martello.

5.1. La questione meridionale

Dopo 150 anni dall'unità d'Italia il divario tra il nord e il sud del paese è enorme e la questione meridionale, in parte determinata dalle stesse modalità dell'unificazione nazionale, durante e dopo il Risorgimento, si è via via aggravata diventando oggi vera e propria emergenza nazionale.

Un'emergenza che si traduce in una sorta di circolo vizioso dagli effetti disastrosi.

Tutti gli indicatori economici, sociali, civili e culturali denunciano l'aggravamento della situazione del mezzogiorno. La disoccupazione nel Meridione d'Italia raggiunge il 14%, con picchi del 18% circa in Campania; quella giovanile è del 54% circa in Campania e in Sicilia e del 53% in Calabria, mentre quella femminile è di oltre il 30% in Campania, Calabria e Sicilia con punte del 36% circa in Puglia e del 40% in Basilicata. Reddito, occupazione e Pil sono in caduta libera anche per effetto della crisi che colpisce più pesantemente i ceti sociali ed i territori più deboli. Ma anche la qualità dei servizi (scuola, sanità, trasporti, ecc.), i diritti di cittadinanza e le condizioni di vita sono assai peggiorati.

Dati che rendono più che mai attuale (assieme al drammatico mancato sviluppo dell'intero Meridione e della fatiscenza del suo welfare - senza le centinaia di medici cubani si sarebbe chiusa la sanità in Calabria - e delle sue infrastrutture) la “Questione Meridionale” così come già Antonio Gramsci la delineava.

C'è un divario storico che va colmato. Un'operazione che l'Italia in 150 anni non ha mai voluto né saputo fare, ma che oggi si rende assolutamente improcrastinabile perché ciò è interesse comune del Sud e del Nord di questo

Paese, se l'Italia vuole riprendere la strada del progresso e della crescita uscendo dalla palude della stagnazione e della recessione.

Ciò significa fare finalmente i conti con i mali vecchi e nuovi del Sud: arretratezza e ritardo di sviluppo, deficit infrastrutturale, disoccupazione dilagante ed emigrazione intellettuale, povertà diffusa, sistema produttivo asfittico, sistema bancario e creditizio ai limiti dell'usura, pubblica amministrazione inefficiente e burocratica, insediamento di impianti ad alto tasso di inquinamento, luogo di deposito di rifiuti tossici e nocivi, peso crescente delle mafie e della criminalità organizzata.

L'ingente spostamento di risorse verso il Nord viene sostenuto con una vera e propria falsificazione ideologica della realtà fondata sulla rappresentazione caricaturale di un Sud sprecone, ladro e mafioso. In questa maniera ogni giorno viene praticato uno scippo nei confronti del Sud.

La storia si ripete ed anche qui sembra di rivedere quanto accadde dopo il 1860 con il saccheggio delle risorse finanziarie del sud operato dallo stato centrale. La tradita Unità d'Italia e il Risorgimento come rivoluzione mancata si traducono ancora oggi non soltanto nell'impoverimento del Meridione nei confronti del Settentrione d'Italia e dell'Europa, ma anche nella brutalizzazione economica, sociale e culturale di una parte del Paese.

Una parte che, prima dell'Unità d'Italia, era, seppur sotto la corona dei Borbone (che erano meno peggio dei loro "parenti" Savoia) la parte più sviluppata della Penisola, sia dal punto di vista economico che demografico che dopo l'annessione al Regno di Sardegna, e la creazione del Regno d'Italia, non solo fu depredata economicamente, ma fu anche svuotata dei suoi abitanti, i quali, a milioni, emigrarono nelle città industriali del nord e dell'Europa e verso altri continenti, complici le politiche che sia la Destra che la Sinistra storica portarono avanti nel corso dei decenni fino ai giorni nostri, con la destra e la sinistra che conosciamo.

Da allora il ruolo e la storia del Meridione sono stati gettati nell'oblio della censura, del revisionismo e dell'indifferenza e tutt'oggi. I meridionali devono vivere questa condizione vergognosa che li vede ancora emigrare, costretti, anche per colpa di una mentalità arretrata e non progressista insita negli strati sociali meridionali, a lasciare la propria terra per fare la fortuna di chi, da secoli, li sbeffeggia e li sfrutta.

Il federalismo che la destra, appoggiata dalla sinistra borghese, porta avanti oggi attraverso l'Autonomia Differenziata non è però la soluzione per le masse popolari meridionali, anzi, esso altro non è che l'ennesimo tentativo, mal riuscito, di spaccare il Paese e costruire i presupposti per una futura secessione. Ribadiamo la nostra ferma opposizione contro il progetto dell'Autonomia differenziata e continueremo ad impegnarci in tutte le direzioni, a partire dal referendum abrogativo, per cancellare questa schifezza targata Salvini-Meloni-Tajani, senza dimenticare che tutto ciò nasce dalla riforma del titolo V della Costituzione voluta dal PD e dal centrosinistra dell'epoca.

“Il Nord produttivo deve sostenere un'altra parte del paese che invece arranca, cioè il meridione che ruba e dove c'è per lo più gente che non vuole lavorare”: questa è la retorica che c'è da almeno 160 anni, insita anche in larga parte degli strati popolari del Nord. I dati Istat del 1991 mostravano come sui 25 milioni di residenti del Nord Italia oltre la metà avesse origini meridionali, emigrati per lavorare.

Il “miracolo economico” che si è avuto nel secondo dopoguerra si è basato principalmente sul lavoro dei meridionali emigrati, a milioni, al nord andando a lavorare nelle fabbriche, nelle scuole, negli ospedali, cosa che continuano a fare ancora oggi.

Questo dato di fatto annulla tutte le offese e le ingiustizie che i meridionali hanno subito e continuano a subire da parte di una politica, di destra e di sinistra, vergognosa e succube dei poteri transnazionali imperialisti che impediscono un reale sviluppo industriale dell'Italia e in particolare del Meridione.

È indicativo il fatto che sui libri di storia si ricordi, giustamente, il 25 Aprile del 1945 come atto finale di un processo che, come antifascisti, conosciamo come Guerra di Liberazione dall'occupante nazista e dal traditore fascista, ma in tutto ciò la sinistra dimentica, per ignoranza e/o malafede, che la prima città in Italia a insorgere contro il nazifascismo fu Matera il 21 Settembre del 1943, seguita poi, il 26 Settembre da Napoli: in entrambe le insurrezioni la popolazione civile liberò, con le armi, la propria città scacciando i nazifascisti prima dell'arrivo degli alleati.

Questo dato storico segna l'inizio, non solo simbolico, ma anche pratico, della Resistenza in Italia, ma mette a tacere anche quei miseri “sofisti” e pennivendoli, di destra e di sinistra, che oggi raccontano che l'Italia fu liberata dagli Alleati e che senza di loro non saremmo stati in grado di liberarci.

Dopo il fallimento delle politiche verso il Sud tra gli anni '50 e '70 del Novecento, che si incardinavano nella Cassa per il Mezzogiorno, nei finanziamenti a pioggia e a fondo perduto e nelle varie cattedrali nel deserto, nei confronti del Sud c'è stata una sfrontata rimozione totale.

L'unico grande investimento annunciato per il Sud riguarda il ponte sullo stretto di Messina... un'opera faraonica, inutile e dannosa che si configura come una vera e propria opera di regime. Intanto chiudono o si ridimensionano i pochi insediamenti produttivi esistenti e non si realizzano le infrastrutture materiali ed immateriali utili e necessarie per lo sviluppo e la crescita economica.

Non c'è futuro per l'Italia se non c'è un'attenzione nuova, una politica nuova verso il Mezzogiorno. Il Mezzogiorno è il futuro dell'Italia. Senza il Mezzogiorno il Paese declinerà ancora di più, conoscerà un futuro sempre più proiettato verso una pesante deriva economica e culturale.

La nostra non è un'affermazione di parte. Si tratta di una constatazione oggettiva. L'Italia oggi è un Paese in grave crisi, indebitato fino al collo, la cui insufficiente crescita economica la fa arretrare sul piano internazionale rispetto alla crescita del mondo multipolare.

L'unica carta vera che questo Paese ha a disposizione è la carta del Mezzogiorno, che deve essere sempre più considerato come una grande risorsa ed opportunità per il futuro dell'Italia. Non più, dunque, come invece è avvenuto in questi anni, una sorta di peso, di palla di piombo al piede dell'Italia evoluta e sviluppata. Proprio il contrario. Torniamo a parlare di questa grande indicazione politica, di questa scelta di fondo che si chiama Questione Meridionale. Ciò serve al Sud, serve al Nord, serve all'Italia.

Il Sud ha bisogno urgente di un piano per la difesa del suolo e per il rischio sismico, di interventi per la riqualificazione paesaggistica, ambientale e dei centri storici, di valorizzare le produzioni agricole tipiche mediterranee, di rilanciare le imprese artigianali e gli antichi mestieri radicati nel territorio, di dare impulso ai beni culturali ed al patrimonio archeologico, di promuovere uno sviluppo del turismo fondato sulle risorse del territorio, di ammodernare e potenziare le sue infrastrutture viarie (terra, mare e cielo) per favorire la mobilità.

Occorre lanciare il progetto ambizioso di interrompere il drammatico fenomeno dell'emigrazione giovanile e della fuga dei cervelli, assumendo misure e provvedimenti capaci di incentivare e promuovere nuove forme di lavoro e di occupazione nel Sud per valorizzare il suo straordinario capitale umano.

La grande speranza, che lavoriamo a realizzare, è che tutti i giovani studenti meridionali possano trovare opportunità occupazionale stabile, con un lavoro adatto alle proprie possibilità, capacità, competenze e i propri studi. Questa è una grande speranza che va alimentata con una lotta politica coerente ed incessante.

Per questo colleghiamo la questione meridionale con l'ineludibile questione giovanile. Dobbiamo difendere la nostra gioventù dalle trame mafiose che esercitano sempre un'influenza negativa dove manca il lavoro, dove manca il sapere, dove manca la speranza d'un tempo migliore.

C'è anche un grande problema etico e morale. La politica nel Sud è spesso arte del trasformismo, della clientela e del malaffare. Il perseguimento degli interessi generali è stato praticamente sostituito dagli interessi personali, particolari, delle lobby e dei gruppi di potere politico-mafiosi.

Il ripristino della legalità ed il recupero dei fondamentali principi di trasparenza e di moralità nella politica, nell'economia e nella pubblica amministrazione costituiscono condizioni irrinunciabili per garantire la pienezza dei diritti e delle libertà a tutti i cittadini del Mezzogiorno.

Ciò è necessario se si vogliono davvero sconfiggere le mafie che nel territorio del Sud, come pure ormai in vasti strati del Nord, hanno una presenza allarmante e predominante, condizionando l'intera società. In questo senso è decisivo il tema dell'affermazione di nuove classi dirigenti nel Mezzogiorno che siano capaci di promuovere una rottura politica e culturale rispetto al passato e di rappresentare davvero gli interessi puliti della propria base territoriale come di tutto il Paese.

Il futuro del Sud può avere un nuovo impulso in una prospettiva euromediterranea, poiché esso rappresenta la porta dell'Europa nel Mediterraneo. Nuove possibilità di scambi economici, di relazioni sociali, di integrazioni culturali si possono determinare. Il Sud rappresenta per la sua centralità il baricentro naturale del Mediterraneo e lo snodo fondamentale per i traffici e gli scambi tra l'Europa continentale ed i paesi che si affacciano sul Mediterraneo.

Una grande occasione di riscatto che si può raggiungere se prevale una scelta di accoglienza, integrazione, rispetto e tolleranza contro la politica dei respingimenti e della esclusione che il governo e la Lega e il governo Meloni vogliono imporre contro gli immigrati. La questione degli immigrati non si risolve facendo morire la gente in mare e giocando a scacchi con le ONG

strumenti dell'imperialismo, ma attaccando al cuore l'imperialismo stesso che devasta il mondo.

Il Sud è una grande comunità di 20 milioni di cittadini che paga i prezzi di antiche ingiustizie e di moderne diseguaglianze, ma che può essere una ricchezza straordinaria per il futuro. Abbiamo semplicemente bisogno di un Mezzogiorno produttivo, che si stacca, perciò, dall'assistenzialismo, dal trasformismo, dalla piaga storica della mafia.

Noi abbiamo fatto delle scelte fondamentali, scegliendo di stare dalla parte di chi vive un'ingiustizia, subisce una mortificazione, un'umiliazione e ha bisogno di chi gli dà voce per difendere i suoi diritti. Noi comunisti non possiamo che stare dalla parte del Sud perché, come diceva Antonio Gramsci nella sua lezione pienamente attuale, "il Sud è l'emblema del fallimento del capitalismo italiano".

Il Partito Comunista che Prospettiva Unitaria vuole costruire sarà quello che investirà grandissime energie nel valorizzare la storia del Meridione e nel lavoro politico di avanzamento delle idee e delle lotte sociali nel Mezzogiorno, ripartendo dai diritti sociali quali il lavoro, la sanità, l'istruzione, l'agricoltura, la difesa dell'ambiente fino alla questione dell'immigrazione, ecc.

La Questione Meridionale, dunque, come questione dirimente, decisiva, da cui dipende il futuro di tutta Italia, il futuro dei lavoratori, il futuro dei giovani. Subito dopo l'unità d'Italia, Giuseppe Mazzini profetico affermava: "l'Italia sarà ciò che il Mezzogiorno sarà". Aveva ragione. Per l'Italia non c'è futuro senza il riscatto del Mezzogiorno.

Il modo migliore di celebrare i 150 anni dall'unità d'Italia è quello di rilanciare la battaglia meridionalista e la lotta contro le mafie, da condursi quando è possibile difendendo le istanze progressive della legalità borghese, ma ricordando sempre il carattere necessariamente anticapitalista e socialista come via risolutiva del problema mafioso.

5.2. Democrazia, rappresentanza

Siamo stati testimoni, negli ultimi vent'anni, della più grande aggressione ai valori della democrazia, la cui origine, *demos kràtos* (potere del popolo) indica chiaramente un sistema costituito per permettere al popolo, attraverso la scelta di delegare i rappresentanti dei propri mestieri, della propria professione, della propria condizione, della propria classe, nelle istanze decisionali nel nostro Stato e nella nostra Repubblica.

Oramai, le candidature per le rappresentanze parlamentari non tengono più conto della necessità di candidare ed eleggere rappresentanti delle istanze popolari, di coloro che vivono del proprio lavoro. Le classi oggi ritenute in contrasto con il sistema vengono totalmente escluse dalla vita democratica del Paese, viene cancellata la possibilità di poter portare in parlamento la voce dei lavoratori.

Ciò avviene per tante istanze della società alle quali viene esclusa qualsiasi possibilità di confronto, formazione e crescita in seno ai valori istituzionali e soprattutto costituzionali.

Dipendenti d'ufficio, operai, lavoratori della terra, commercianti, artigiani, lavoratori della difesa, disoccupati, assistenti, non vengono minimamente tenuti in considerazione dai gruppi parlamentari che oramai sono vere e proprie scuole di professione politica che spesso eleggono soltanto personaggi cresciuti e formati nei partiti con alle spalle pochissime esperienze di lavoro reale e quindi distanti migliaia di leghe dalle reali necessità e bisogni del popolo, che ovviamente, per tali ragioni, è sempre meno interessato a recarsi alle urne.

Noi comunisti dobbiamo oggi portare avanti una battaglia volta a garantire la più alta presenza possibile di lavoratori e lavoratrici di tutti i settori. Soltanto così le classi lavoratrici potranno tornare a confrontarsi, a combattere nelle istituzioni per una profonda trasformazione sociale del nostro Paese.

6. La Questione Comunista

La Questione Comunista è aperta, in Italia, da almeno quarant'anni, a partire da quella fase fortemente involutiva che portò il PCI prima alla “Bolognina” e poi alla propria autodissoluzione, proseguendo poi per il sostanziale fallimento (dopo le grandi speranze inizialmente suscitate) del progetto di Rifondazione Comunista ed i successivi tentativi di ricostruzione di piccole forze comuniste (per i quali militanti nutriamo il più grande e sincero rispetto) nate tutte per “gemmazioni” e successive scissioni.

Prospettiva Unitaria, non costituendosi per scissione ma, al contrario, attraverso importanti processi unitari – avvenuti su basi ideologiche omogenee - tra comunisti che hanno già invertito la nefasta tendenza alla divisione e all'atomizzazione del movimento comunista, può (proprio per questa sua nascita autonoma e senza diretta eredità politica partitica) sviluppare, come sta facendo, una propria riflessione sulla fase storica e sulla proposta comunista e rivoluzionaria. Prospettiva Unitaria, a partire dall'Assemblea Nazionale a Roma, al Teatro Flavio, del 25 gennaio 2025, lancia il processo politico e organizzativo per la costruzione, in Italia, del partito comunista.

Molti compagni e compagne, lavoratori e intellettuali, rispetto alla nostra proposta di costruzione del partito comunista, ci vanno ponendo almeno 4 grandi domande: “Ma la forma-partito non è superata? Il comunismo non è storicamente morto? Il contesto internazionale non è particolarmente sfavorevole al progetto di costruzione del partito comunista? Ma in Italia vi è la necessità oggettiva di un partito comunista?”.

6.1. È vero che la forma-partito sarebbe superata?

La forma-partito non è sempre esistita: essa è una forma storicamente giovane, moderna, nata tra i fuochi della rivoluzione industriale inglese e della Rivoluzione francese. Sorse dal ventre della storia per dare organizzazione al nascente movimento operaio e, per tale motivo, fu duramente attaccata, demonizzata, ideologicamente e politicamente, dalle aristocrazie e dalle neoborghesie inglesi e francesi, che rovesciarono sulla forma-partito un impressionante e temporalmente lungo fuoco di fila.

Lo stesso fuoco di fila che, oggi, per gli stessi motivi ideologici di fondo, la cultura dominante scaglia contro la forma-partito. Per i comunisti la forma-partito rimane la forma organizzativa assolutamente prioritaria e decisiva per la lotta rivoluzionaria, con quegli elementi interni che solo un partito comunista

può dare: coscienza di classe, coesione, disciplina, centralismo democratico – da non confondersi con il centralismo burocratico e autoritario – come forma massima della democrazia interna, organizzazione per la lotta senza derive elettorali, trasformazione del partito in un’anticipazione della democrazia rivoluzionaria e del socialismo per cui si combatte.

Ed è questo il partito comunista, con un impianto organizzativo di tipo leninista, che Prospettiva Unitaria intende costruire assieme alle altre forze rimaste vive nel Paese.

6.2. È vero che il comunismo sarebbe “storicamente morto”?

È il movimento comunista italiano, non quello mondiale, a vivere una grande crisi e ciò per ragioni legate alla storia stessa del movimento comunista del nostro Paese, che dobbiamo indagare profondamente e sinceramente - dalla “mutazione genetica” del PCI storico all’incapacità di farsi concreti strumenti per la trasformazione sociale dei partiti comunisti che sono apparsi dopo la sua scomparsa – anche per trasformare la risposta in un ulteriore strumento della nostra cassetta degli attrezzi.

Ma mentre il movimento comunista italiano vive la propria crisi, quello mondiale (ecco la risposta alla seconda domanda) sta svolgendo un grande ruolo internazionale e continua la propria crescita: circa 200 sono i partiti comunisti nel mondo, presenti in tutti i continenti e i più grandi di essi, da soli o assieme ad altre forze antimperialiste e rivoluzionarie, governano, oggi, circa un quinto dell’intera umanità. E nei Paesi in cui non sono al governo o sono chiaramente all’opposizione (Russia, India, Giappone, Portogallo, Grecia, Francia, Spagna, Cipro e tanti altri Paesi, in America Latina e in Africa) svolgono un’azione che, sul piano generale, influenza fortemente la vita di circa due miliardi di esseri umani. Ad oltre 30 anni dalla caduta dell’URSS e ad un secolo dalla Rivoluzione d’ottobre vediamo tutti non solo il fallimento del modello capitalista nel garantire progresso e benessere materiale, ma anche come tutti gli indicatori economico-sociali ci dicano che la leadership mondiale stia passando nelle mani della Cina, un grande Paese guidato dal Partito Comunista Cinese che conta oltre 90 milioni di iscritti e che negli ultimi 40 anni ha tolto dalla povertà 800 milioni di persone.

Il paradigma comunista è ancora attuale e registra significativi successi nel mondo. Nei suoi aspetti essenziali sarebbe applicabile anche in Italia: se pensiamo come un percorso che tende verso una crescente presenza dell’economia pubblica, controllata politicamente dal popolo. Non dovranno

essere burocrati e i corrotti che oggi infestano il parlamento a dirigere l'economia socialista, ma la parte sana del paese: la gente onesta che lavora e che crea una ricchezza di cui oggi vede solo le briciole.

Il comunismo ha molto da dire al futuro di questo paese: pensiamo alla necessità di riorganizzare l'intera produzione industriale per garantire a tutti di ricevere cure adeguate e di avere un lavoro ben pagato, senza dover dipendere dalle decisioni delle multinazionali straniere dislocate a Washington, Parigi, Londra, ecc.

Pensiamo al crollo del ponte Morandi, che ha confutato in maniera eclatante l'idea che il privato funzioni meglio del pubblico. Pensiamo a cosa potrebbe accadere se lo Stato decidesse di ingaggiare migliaia di ingegneri e informatici per sviluppare con aziende pubbliche e regole chiare, decise democraticamente, tutti i servizi oggi offerti da colossi come Amazon, Facebook, What's up, Netflix, ecc.

Oggi la rivoluzione informatica consentirebbe facilmente di attuare una pianificazione democratica dell'economia, razionalizzando la produzione e salvando l'umanità stessa da quell'imminente catastrofe ecologica che incombe su tutti noi e che deriva da uno sfruttamento sregolato, quasi anarchico, delle risorse del pianeta.

Una rivoluzione comunista è non solo attuale ma necessaria, perché il comunismo, oltre a garantire giustizia sociale, uguaglianza e libertà, è l'ingresso della razionalità nel mondo, permettendo a tutti un progresso materiale e culturale che ci viene precluso dal capitalismo.

6.3. È vero che il contesto internazionale sarebbe sfavorevole al progetto di costruzione del partito comunista?

Mai come in questa fase il contesto internazionale è favorevole alla ripresa, nei Paesi ad alto sviluppo capitalistico, della lotta comunista e rivoluzionaria. Come abbiamo già visto, dal tentativo di ratifica della "fine della storia", successivo alla scomparsa dell'Unione Sovietica, un immenso fronte dal carattere antimperialista (che ha come cardine la Cina socialista e come "forma organizzata" i Brics, alleanza, peraltro, in forte espansione planetaria) ha alzato la testa cambiando profondamente i rapporti di forza a livello internazionale, cambiandoli a netto sfavore del fronte imperialista.

È questo odierno contesto mondiale (forse persino più favorevole al movimento operaio e comunista di quello del 1917, della fase iniziale dell'Ottobre) che offre

una nuova “liceità” rivoluzionaria alle forze comuniste e antimperialiste che operano all’interno delle cittadelle capitaliste, a condizione che esse abbandonino il positivismo e l’attendismo meccanicista che tanto ha segnato il marxismo occidentale (e quello italiano, ricaduto nel positivismo e nell’opportunismo del Partito Socialista di Turati appena spentasi la spinta rivoluzionaria e antipositivista del pensiero di Gramsci) e recuperino in pieno lo spirito leninista e gramsciano dell’azione rivoluzionaria soggettiva.

6.4. Perché in Italia è necessario il partito comunista?

La necessità oggettiva della presenza di un forte partito comunista sta tutta nell’analisi politica e sociale che abbiamo già sviluppato in questo documento, dalla guerra mondiale imperialista in corso a quello del costituirsi, nel nostro Paese, di un regime di destra, reazionario e fortemente antioperaio e antidemocratico e ciò nell’assenza di una seria opposizione e nell’assenza comunista.

Il partito comunista che vogliamo costruire intenderà innanzitutto proporre un’idea-forza, rivoluzionaria e di cambiamento dello stato presente delle cose, alla classe lavoratrice, ai giovani e agli intellettuali. Vorrà porsi come punto di riferimento per la vasta diaspora comunista, operaia e intellettuale, atomizzata e dispersa nelle fabbriche, nei luoghi di lavoro, nelle accademie e nelle università, una diaspora che esiste come “prodotto” sociale e culturale della stessa, grande storia comunista mondiale e italiana e cerca un intellettuale collettivo (il partito comunista) per riaggregarsi e superare la propria condizione di “somma di solitudini”. Vorrà proporsi come un partito comunista aperto e inclusivo, sorretto da una spina dorsale ideologica dal carattere marxista, leninista, gramsciana, patriottica e in lotta per l’uscita dalla NATO e dall’UE, per la sovranità dello Stato e del popolo italiano.

Certamente è indispensabile che tutte le forze sane rimaste nel Paese, a partire da quelle comuniste e coerentemente antimperialiste, si rendano conto della propria non autosufficienza ad assolvere allo scopo di rappresentanza popolare. Il popolo e il proletariato di questo Paese sono ancora privi di adeguata rappresentanza, e la grande dispersione organizzativa si traduce in una frammentazione sistematica delle avanguardie politiche (e sindacali).

Occorre capire chi sono i referenti futuri per la ricostruzione di un partito comunista adeguato alla realtà; in pari tempo occorre verificare chi è disposto ad un dialogo e ad un confronto franco e aperto, purché sia fatto sui temi politici dirimenti.

7. Dalla parte giusta della barricata

Ci possono essere sfumature di analisi, ma i punti focali sono che la Cina rimane un Paese guidato da un Partito Comunista che non ha tradito, ma è rispettoso degli obblighi internazionalisti.

Nella Terza guerra mondiale in atto non ci si può permettere posizioni di neutralità.

O si sta dalla parte dell'imperialismo, o si sta dalla parte dell'Asse della Resistenza, al cui perno c'è la Cina stessa.

Aggiungiamo che un'eventuale rivoluzione socialista in Italia troverebbe senz'altro appoggio e sostegno da parte della Cina, senza per questo riasservire il nostro Paese ad un livello semicoloniale, ma rilanciando l'Italia come hub mediterraneo nell'ambito della Nuova Via della Seta, con possibilità di grande sviluppo in particolar modo per il Sud.

La transizione dal capitalismo al socialismo in Italia dovrà favorire un rapido cambiamento istituzionale politico e giuridico, per poi dispiegare progressivamente nel tempo il passaggio da una repubblica popolare ad una repubblica socialista.

Non è necessario che l'Italia abbia un "modello cinese", e la soluzione non potrebbe essere nemmeno il "modello sovietico".

Pur riconoscendo la legittimità di entrambi i modelli, il movimento comunista italiano deve anzitutto elaborare collettivamente una credibile e aggiornata via nazionale per il socialismo, formulando un programma di sviluppo ben preciso.

8. I nostri compiti e l'appello al popolo

Nel 2021 le imprese in Italia erano 4.462.146, di cui 2.917.725 quelle senza dipendenti e 1.141.352 invece con un numero di dipendenti tra uno e quattro. Dati recenti ci dicono che in Italia ci sono più di 5 milioni di lavoratori autonomi, che spesso sono finte partite IVA che stanno peggio di lavoratori dipendenti salariati.

A quali livelli si inizia a socializzare la produzione? Certamente occorrerà tener conto del dato che si contano solo 2.300 persone che detengono un patrimonio superiore ai 100 milioni di dollari di ricchezza finanziaria. Rintracciamo i loro nomi e disponiamo dell'élite che comanda il Paese. Quello è il primo nemico da combattere sia in quanto oppressore di classe, sia in quanto collaborazionista dell'imperialismo occidentale.

Occorre un Programma concreto per sfatare i miti e i dogmi che infestano ancora il "fantasma" del comunismo. Occorre spiegare per filo e per segno l'origine capitalistica dei problemi popolari attuali e concretizzare la nostra idea di una società socialista.

Il compito più urgente è però ora quello di unire i comunisti su una direttrice politica e ideologica chiara e aggiornata, che preveda uno sbocco rivoluzionario che conduca al recupero della sovranità nazionale e popolare del Paese, aprendo a maggiori relazioni con i BRICS, di modo da godere dei presupposti materiali per costruire un socialismo moderno in Italia senza dover far fronte alla destabilizzazione continua dell'imperialismo occidentale.

Il nostro invito si estende soprattutto ai lavoratori e alle lavoratrici, agli sfruttati e agli oppressi di questo Paese, indifferentemente dalla nazionalità, etnia, cultura, ad unirsi nella lotta al regime borghese imperialista.

Abbiamo bisogno di militanti temprati che lavorino per costruire l'organizzazione nazionale e sui territori e siano protagonisti nell'organizzazione delle lotte.

Chi si appiattisce al demoralizzante presente e rimane sulla finestra a guardare, rinuncia alla propria libertà di autodeterminarsi. L'attivismo, il recupero della partecipazione fisica, la dedizione per la causa, nel mantenimento di un equilibrio con la vita privata, sono la via del progresso individuale e sociale.

Chi non si muove, chi rimane incerto, non si rende conto delle proprie catene e rimane invischiato nelle strutture alienanti del sistema e nelle proprie

rappresentazioni del mondo. Le esperienze di lotta sono il primo passo indispensabile per recuperare equilibrio e speranza di un futuro migliore.

L'etica comunista, fatta di militanza, è l'unica etica razionalista e umanista rimasta al popolo per contrastare efficacemente i condizionamenti alienanti prodotti dai "pensatoi" occidentali.

Prospettiva Unitaria propone l'unità dei comunisti per costruire, assieme, un partito comunista all'altezza dei tempi e dell'odierno scontro di classe.

E lancia tale progetto unitario sulla scorta delle coraggiose e appassionate parole di Antonio Gramsci: "Mi sono convinto che anche quando tutto è o pare perduto, bisogna rimettersi tranquillamente all'opera, ricominciando dall'inizio..."